

A close-up portrait of Mitsuko Uchida, a Japanese pianist, with her hair blowing in the wind. The lighting is warm and orange, creating a dramatic effect. The background is blurred.

1864 SOCIETÀ DEL
QUARTETTO
DI MILANO

martedì 5 marzo 2019, ore 20,30

Mitsuko Uchida pianoforte

Schubert - Sonata in la minore D 537

- Sonata in do maggiore D 840

- Sonata in si bemolle maggiore D 960

154a STAGIONE 2018 | 19

SALA VERDI DEL CONSERVATORIO

CONSIGLIERI DI TURNO

Ilaria Borletti Buitoni
Anna Calabro

DIRETTORE ARTISTICO

Paolo Arcà

SOSTENGONO LA SOCIETÀ
DEL QUARTETTO



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo



Comune di
Milano

INTESA  SANPAOLO

Creval 

AG

Fondazione
Araldi
Guinetti



lex.it

Magnocavallo e associati

LE PROVE APERTE
SONO SOSTENUTE DA



COLLABORANO CON LA
SOCIETÀ DEL QUARTETTO

LA SOCIETÀ DEL QUARTETTO
PARTECIPA A

 Conservatorio
di Milano



 FAI

Samúr

associazioni
musicali in rete

 LE DIMORE
DEL QUARTETTO

 Civica Scuola
di Musica
Claudio Abbado



MEDIA PARTNER



PROGETTO FOTOGRAFICO con gli studenti
del corso di formazione avanzata tenuto da



Silvia Lelli: Riccardo Carotti, Angela Cilli,
Anna Ferro, Francesca Romana Gaglione,
Gabriele Merlin, Roberto Moro, Ivan Nocera,
Erica Portunato, Cristina Troisi

È vietato, senza il consenso dell'artista, fare fotografie e registrazioni, audio o video,
anche con il cellulare.

Iniziato il concerto, si può entrare in sala solo alla fine di ogni composizione. Si raccomanda di:

- **disattivare le suonerie dei telefoni e ogni altro apparecchio con dispositivi acustici**
- **evitare colpi di tosse e fruscii del programma**
- **non lasciare la sala fino al congedo dell'artista**

Il programma è pubblicato sul nostro sito web il venerdì precedente il concerto.

Franz Schubert

(Vienna 1797 - 1828)

Sonata in la minore op. 164 D 537 (ca. 20')

I. Allegro ma non troppo II. Allegretto quasi Andantino

III. Allegro vivace

Sonata in do maggiore D 840 (ca. 27')

I. Moderato II. Andante

INTERVALLO

Sonata in si bemolle maggiore D 960 (ca. 44')

I. Molto moderato II. Andante sostenuto

III. Scherzo. Allegro vivace con delicatezza

IV. Allegro ma non troppo

Dalla prima all'ultima

Trentadue sono le sonate per pianoforte di Beethoven, si può affermare senza alcuna esitazione. Ma quante ne scrisse Schubert? In un programma monografico, interamente dedicato al compositore viennese e al genere della sonata pianistica, la curiosità potrebbe sorgere spontanea, ma la risposta non essere altrettanto immediata. Delle ventidue di solito ufficialmente conteggiate, alcune sonate rimangono incomplete o addirittura allo stadio di frammento e soltanto tre vennero pubblicate durante la vita del compositore. Stampate postume e in maniera discontinua, rimasero pertanto, per molti decenni, dimenticate o ignorate dagli esecutori per pregiudizio sulla loro fattura pianistica e sul loro interesse musicale. La fama di Schubert rimaneva per lo più relegata nell'intimità salottiera dei suoi tanti *Lieder*, mentre la sua altra copiosa produzione musicale faticava ad affermarsi presso il pubblico e presso gli editori. In bilico tra due mondi, tra il peso schiacciante della

Delle ventidue *Sonate* di Schubert, alcune incomplete o addirittura allo stadio di frammento, soltanto le ultime tre vennero pubblicate durante la vita del compositore

perfezione classica e la nuova trepidazione romantica, nei suoi soli trentun anni di vita Schubert si era affannato a scrivere in quasi tutti i generi per trovare il proprio posto nella Vienna di inizio Ottocento. Oltre a non essere un pianista virtuoso, il suo pubblico non era più quello dell'aristocrazia che aveva assunto Mozart e Haydn e che aveva poi

sostenuto il genio di Beethoven, ma era quello degli amici bohémien e della piccola e media borghesia.

Schubert, all'età di diciotto anni, dopo aver composto due sinfonie e molta musica da camera, tentò il primo approccio al genere della sonata per pianoforte ma solo nel 1817 ne portò a compimento la prima. Genere da allora sempre coltivato con incostanza, tra accessi e blocchi di ispirazione, la *Sonata in la minore* D 537 fu la prima ad essere ultimata e nello stesso anno altre sei videro la luce. Circonfusa di giovinezza e dei modelli cari al compositore ventenne, si compone di tre soli movimenti, quasi una sonatina, la cui durata complessiva non supera a volte quella di un singolo movimento delle sonate più mature. Rivela tuttavia alcune tra le caratteristiche più peculiari dello stile schubertiano,

La Sonata in la minore D 537 fu la prima ad essere ultimata nel 1817 e si compone di tre soli movimenti, quasi una sonatina

della sua natura musicale e dell'interpretazione che dà della sonata pianistica. L'*Allegro ma non troppo* esordisce con un tema di accordi robusti in tempo composto poi alleggerito in una sorta di danza, e il secondo tema più che contrapporvisi sorprende l'ascoltatore con una tonalità che elude del tutto lo schema canonico. I contrasti tematici e tonali si insinuano all'interno degli stessi temi già dall'esposizione. Nello sviluppo l'elaborazione è affidata, più che alla frammentazione delle cellule tematiche, alla successione insolita delle tonalità che gettano luci diverse e nuove sui temi. Anche nell'*Allegretto quasi Andantino*, il ritornello del piccolo rondò, intercalato da due episodi, uno quasi preludante e l'altro marziale, ritorna variato a livello tonale, secondo un impianto molto innovativo. L'*Allegro vivace* finale ricomincia ad essere più convenzionale, con l'accostamento di momenti lirici ad altri più brillanti. La sonata venne pubblicata postuma nel 1852, come op. 164.

Qualche anno dopo, nel 1861, una nuova sonata veniva data alle stampe con il titolo apocrifo di "Reliquie, dernière sonate", un'astuta trovata promozionale dell'editore che voleva spacciare la sonata come l'ultima e incompiuta fatica del compositore. In realtà la *Sonata in do maggiore*

D 840 risaliva al 1825 e apriva la serie delle ultime sonate, in cui Schubert recuperava la forma tradizionale in quattro movimenti, ma molto ampliati nelle dimensioni. I 'mattoni' sono semplici, quasi essenziali, ma la costruzione grandiosa. Un semplice arpeggio, all'unisono tra le due mani, apre il *Moderato*, rivelando un carattere malinconico e intimo, fin da subito nell'ambigua luce della tonalità declinata ora in maggiore ora in minore. La compattezza formale, più che essere affidata allo schema convenzionale, è legata alla ricorrenza di alcuni gesti ritmici come il sincopato o il puntato, o melodici come il ribattuto e i movimenti scalari, che attraversano l'intera forma-sonata. La conclusione viene sfumata nel silenzio, smentendo il precedente tentativo molto più retorico e plateale. L'*Andante*, in do minore, è un rondò dalle movenze quasi operistiche: degli ultimi due movimenti, che stasera non vengono eseguiti, è completo solo il Trio, mentre il rondò conclusivo si interrompe bruscamente. La composizione venne infatti sospesa a vantaggio della *Sonata in la minore* D 845 e, come tante altre prima, monche proprio degli ultimi due movimenti, rivela quanto fosse ardua per Schubert la sfida del finale.

La vera ultima *Sonata* è piuttosto la D 960, in si bemolle maggiore, composta in un solo mese insieme alle altre due precedenti (D 958 e D 959), nell'ultimo anno di vita di Schubert, il 1828, durante il quale videro la luce anche la *Sinfonia "Grande"*, il *Quintetto* per archi, la *Fantasia* per pianoforte a 4 mani, il ciclo liederistico *Schwanengesang*. Un vero e proprio conto alla rovescia, una corsa 'compositiva' contro il tempo, in cui la creatività consumò voracemente gli ultimi giorni del musicista, gravemente ammalato. L'ultima sonata, come un "canto del cigno", sintetizza tutta una vita, seppur breve, di musica e sembra voler essere uno sguardo sull'aldilà. Melodie di "celestiale lunghezza", come le definiva Schumann, quasi visioni per orecchie spiritualizzate, si susseguono con invenzione libera e continua, ben diversa dalla stringente logica beethoveniana e più vicina alla generosa cantabilità mozartiana. L'attacco in levare del primo movimento, *Molto moderato*, sembra congiungere la realtà al sogno. Il tema si dispiega con la semplicità e la maestà di un inno, finché un trillo 'abissale' al grave – uno dei più famosi della storia della musica – ne interrompe il flusso. La seconda area tematica, in una tonalità distante e piuttosto 'irregolare',

sovrappone due melodie, un canto alla destra e un controcanto alla sinistra. Ma l'esposizione non è ancora conclusa: una terza area tematica e tonale si presenta con semplicità, quasi infantile, come un esercizio d'articolazione sulle terzine. La coda si avventura armonicamente e interrompe la musica con brusche pause, creando un senso di smarrimento. L'armonia divaga e sorprende, i temi anche nello sviluppo non rinunciano a quella loro "celestiale lunghezza", al discorso melodico ricco e fluente, ma sono elaborati secondo prospettive tonali sempre mutevoli. Il primo tema, volto in modo minore, da malinconico diventa tragico. Viene esplorata l'intera estensione della tastiera, allontanandosi dall'accogliente registro centrale verso le regioni più profonde e interiori del registro grave e verso le altezze più rarefatte dell'acuto. Schubert sfrutta a fondo le numerose e rivoluzionarie possibilità del pianoforte, uno strumento ai tempi ancora da scoprire, soprattutto in termini di attacco del suono, di articolazione e dinamica che arricchiscono l'interesse melodico. Si scivola da un'atmosfera all'altra e si divaga,

L'ultima Sonata in si bemolle maggiore D 960, come un "canto del cigno", sintetizza tutta una vita, seppur breve, di musica e sembra voler essere uno sguardo sull'aldilà

diluendo i contrasti e la tensione della forma beethoveniana, tutta protesa verso l'epilogo. Schubert, anche in questo caso, rinuncia alla conclusione epica e la coda si richiude su se stessa. Una visione desolata e quasi ipnotica è quella aperta dall'*Andantino sostenuto*: una melodia meditativa, una cantilena di bachiana memoria, si dispiega su un imperturbabile ostinato della sinistra che attraversa l'intera tastiera a preludere atmosfere quasi brahmsiane. Il crescendo conduce a un'apoteosi prima di precipitare di nuovo nel piano. La sezione centrale, in maggiore, è più intensa e animata con un tema corale, quasi liederistico. Il clima muta repentinamente con lo *Scherzo*, che scorre spensierato e leggero come una danza. Le due mani si scambiano continuamente i ruoli, tra melodia e accompagnamento su frasi di lunghezza diversa. Il trio è più pensoso, con periodi irregolari e accenti spostati, ritmicamente ambivalenti. Una coda chiude sbrigativamente

lo scherzo in poche battute. Il movimento finale è un rondò giocoso ma non rinuncia all'ambiguità tonale. Sono presentati tre gruppi tematici, ciascuno dialetticamente completo al proprio interno: il primo scherzoso, il secondo liederistico, il terzo drammatico e celestiale insieme. Viene citato il motivo di tarantella della *Sonata* D 958. Il *Presto* finale sembra riagganciarsi alla convenzione: il virtuosismo dissipa le tensioni finora accumulate con un *fortissimo* liberatorio.

Le tre ultime sonate furono anch'esse pubblicate postume e dedicate dall'editore a Robert Schumann, uno dei primi e più ferventi ammiratori della loro bellezza, che "rinuncia a ogni novità brillante ed arriva ad una semplicità di invenzione ben più grande".

Maria Grazia Campisi

Laureata in Discipline storiche,
critiche e analitiche della musica
al Conservatorio "G. Verdi" di Milano



Mitsuko Uchida **pianoforte**

Nata a Tokyo e oggi residente a Londra, Mitsuko Uchida, interprete superlativa del repertorio dell'epoca classica, del primo romanticismo e della "Seconda Scuola" viennese, si esibisce con le maggiori orchestre e direttori di primo piano di tutto il mondo, tra cui Cleveland Orchestra, Chicago Symphony, Berliner Philharmoniker, Royal Concertgebouw, Bayerischer Rundfunk, London Symphony, Philharmonia, London Philharmonic, Mariss Jansons, Riccardo Muti, Sir Simon Rattle, Esa-Pekka Salonen, Vladimir Jurowski e Andris Nelsons.

Dal 2016 è *Artistic Partner* della Mahler Chamber Orchestra con la quale ha intrapreso un progetto quinquennale di tournée internazionali. Suona regolarmente in recital a Vienna, Berlino, Parigi, Amsterdam, Londra, New York e Tokyo ed è invitata anno dopo anno alla Mozartwoche di Salisburgo e ai Festival Internazionali estivi di Edimburgo e di Salisburgo. Mitsuko Uchida è molto impegnata nel sostenere i giovani musicisti. Fa parte sin dalla fondazione degli amministratori e sostenitori del Borletti-Buitoni Trust ed è direttore artistico del Marlboro Music Festival. Nel 2009 è stata insignita della onorificenza di Dame Commander of

the Order of the British Empire, nel 2012 ha meritato la medaglia d'oro alla carriera della Royal Philharmonic Society e nel 2014 ha ricevuto la laurea *honoris causa* della University of Cambridge. Nel 2015 le è stato assegnato il Praemium Imperiale della Japan Art Association e la Medaglia d'Oro della Mozart Stiftung di Salisburgo.

Mitsuko Uchida incide in esclusiva per Decca. La sua ampia discografia comprende le integrali delle *Sonate* di Mozart e di Schubert. Ha meritato due *Grammy Award*, il primo nel 2011 per un CD dedicato ai *Concerti* di Mozart con la Cleveland Orchestra, il secondo nel 2017 per un album di *Lieder* con Dorothea Röschmann. La registrazione del *Concerto* di Schönberg con la Cleveland Orchestra diretta da Pierre Boulez ha meritato numerosi riconoscimenti internazionali tra cui tra cui l'*Award for Best Concerto* della rivista *The Gramophone*.

È stata ospite della nostra Società nel 2001 con il Quartetto Brentano, nel 2002 e 2006.

Grazie ai musicisti che hanno dato prestigio al Quartetto e ai soci che l'hanno sostenuto e lo sostengono!

Vogliamo esprimere gratitudine ai **Soci d'Onore**, e prima di tutto ai grandi musicisti che hanno contribuito al successo del Quartetto nei suoi 153 anni di attività (da Richard Strauss e Anton Rubinstein nei lontani anni dell'800 a Rudolf Serkin, Mieczyslaw Horszowski e Ton Koopman in tempi più vicini), ai **Soci Vitalizi**, ai **Soci Benemeriti**, fra i quali i "fedelissimi" con oltre 50 anni di associazione, ai **Sostenitori**, che col loro contributo annuale esprimono il loro apprezzamento per il Quartetto, e vorremmo crescessero sempre più.

Soci d'Onore

Johann Becker (1888), Franco Faccio (1888), Charles Gounod (1888), Joseph Joachim (1888), Joachim Raff (1888), Anton Rubinstein (1888), Pablo de Sarasate (1888), Richard Strauss (1888), August Wilhelmj (1888), Antonio Bazzini (1892), Felix Mottl (1892), Mieczyslaw Horszowski (1985), Rudolf Serkin (1985), Ton Koopman (2003), Francesco Cesarini (2006), Harry Richter (2006), Giancarlo Rusconi (2017)

Soci Vitalizi

Filippo Annunziata, Cesare Bacchini, Ilaria Borletti Buitoni, Gerardo Broggin, Paolo Dardanelli, Tomaso Davico di Quittengo, Carla Giambelli, Antonio Magnocavallo, Francesco Maino, Maria Majno, Francesca Moncada di Paternò, Carlo Vittore Navone, Gian Battista Origoni della Croce, Franca Sacchi, Luca Segal, Società del Giardino, Beatrice Svetlich, Pietro Svetlich, Paolo Terranova

Soci Benemeriti

Domenico Arena, Sandro Boccardi, Salvatore Carrubba, Francesco Cesarini, Philippe Daverio, Francesca del Torre Astaldi, Fondazione Sergio Dragoni, Anna Maria Holland, Carlo Musu, Quirino Principe, Sua Eminenza Gianfranco Ravasi, Harry Richter, Carlo Sini

I fedelissimi (soci da oltre 50 anni)

Francesco Adami, Ladislao Aloisi *in memoriam*, Ester Ascarelli, Margherita Balossi Barbiano di Belgiojoso, Maria Piera Barassi Livini, Carlo Barassi, Cecilia Bicchi, Maria Luisa Bonicalzi, Alessandra Carbone, Marta Casagrande, Paolo Carbone, Paolo Carniti, Nicoletta Cipriani, Claudio Citrini, Mathias Deichmann, Giuseppe Deiure, Maria Cristina Delitala, Antonio Delitala, Nora del Torre, Roberto Fedi, Renzo Ferrante, Anna Ferrante, Salvatore Fiorenza, Maria Teresa Fontana, Anna Genoviè, Emma Guagnellini, Fiammetta Lang, Riccardo Luzzatto, Federico Magnifico, Antonio Magnocavallo, Rosalia Manenti, Giovanna Marziani Longo, Giovanni Miserochi, Jacqueline Molho, Davy Molho, Giuseppe Mottola, Anna Mottola, Luciano Patetta, Luisella Patetta Deiana, Maria Carla Peduzzi, Alberto Piergrossi, Giancarlo Rusconi, Pietro Saibene, Giuliana Saibene, Maria Vittoria Saibene, Giovanni Scalori, Luigi Scalori *in memoriam*, Luciano Scavia, Angelo Mario Sozzani, Ilaria Stendardi Antonini, Luca Trevisan, Giovanni Weisz

Soci Sostenitori

Marco Bisceglia, Mario Broggi, Anna Broggi De Lellis, Anna Calabro, Alberto Conti, Maria Elisabetta De Ferrari Magnifico Fracaro, Nora del Torre, Andrea Kerbaker, Liliana Konigsman, Marco Magnifico Fracaro, Maria Candida Morosini, Ruth Pavese Westen, Lorenzo Stucchi

PROSSIMI CONCERTI

SALA VERDI DEL CONSERVATORIO

martedì 19 marzo 2019, ore 20,30

Quartetto Emerson

Ciclo Beethoven / Bartók - II

Bartók - Quartetto n. 3 SZ 85

Beethoven - Quartetto n. 15 in la minore op. 132

BIGLIETTI

Intero € 35 | Ridotto (Soci e over 70) € 29 | Giovani (under 26) € 5

martedì 26 marzo 2019, ore 20,30

Quartetto Hermès

Gabriele Carcano pianoforte

Fauré - Quintetto n. 1 in re minore op. 89

Haydn - Quartetto in mi bemolle maggiore op. 33 n. 2
Hob.III.38 "Lo Scherzo"

Brahms - Quintetto in fa minore op. 34

Serie Astri Nascenti sostenuta da  Fondazione
Araldi
Guinetti

BIGLIETTI

Intero € 25 | Ridotto (Soci e over 70) € 20 | Giovani (under 30) € 2

Società del Quartetto, via Durini 24 – 20122 Milano
Tel.02 795 393 info@quartettomilano.it www.quartettomilano.it